

Relazione sui beni archeologici, architettonici e culturali

di Luca Piccirillo



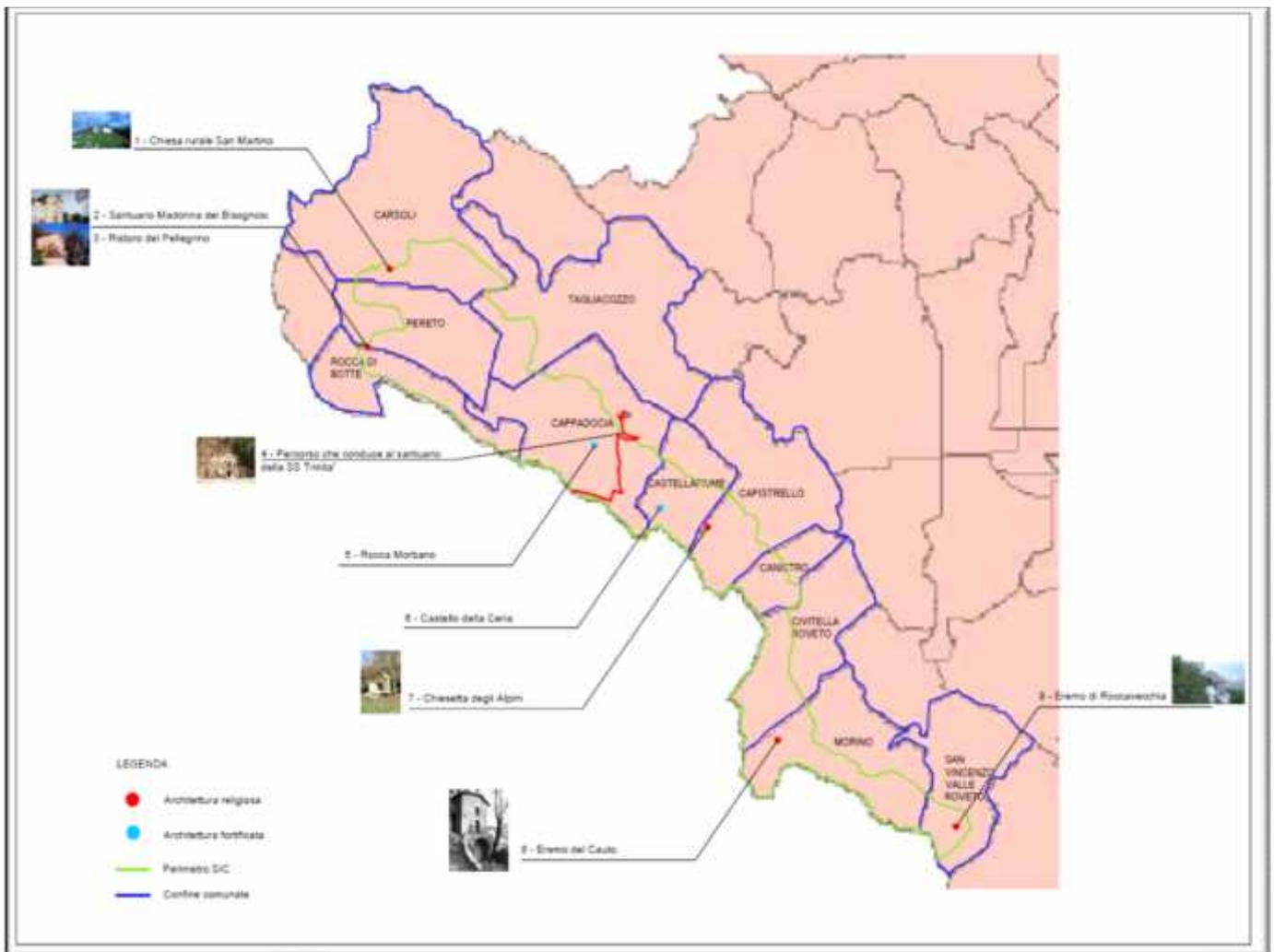
La protezione e la tutela dei beni culturali, ambientali e paesaggistici è disciplinata dal D. L. n. 42 del 22 gennaio 2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", che ha recepito ed inglobato il D.

L n. 490 del 29 ottobre 1999 "Testo unico sui Beni Culturali".

Secondo quanto riportato nell'articolo 10 del suddetto decreto, sono beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etno-antropologico. Sono inoltre beni culturali le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi, le raccolte librerie, gli archivi e i singoli documenti, le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà, i siti minerari di interesse storico od etno-antropologico, le tipologie di architettura aventi interesse storico od etno-antropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

Nello specifico all'interno del SIC si trova solo qualche esempio di architettura religiosa rurale ed architettura fortificata.

Di seguito si riporta una mappa dove sono individuati tali beni.



1 - CHIESA RURALE DI SAN MARTINO (VILLA ROMANA DI CARSO)



La Chiesa rurale di San Martino è sita nei pressi della frazione di Carsoli Villa Romana (42.080494 N, 13.109003 E).



2 - SANTUARIO DELLA MADONNA DEI BISOGNOSI (ROCCA DI BOTTE)



Il santuario della Madonna dei Bisognosi è conosciuto anche con il nome di Santuario Madonna del Monte. Il luogo in cui si trova, infatti, è estremamente suggestivo, particolarmente per lo splendido panorama che si trova proprio innanzi a questo luogo sacro.



La chiesa possiede un grande tesoro artistico, oltre che devozionale e spirituale. Essa infatti conserva importanti e prestigiosi affreschi di tre diversi artisti, quali Jacopo di Arsoli, Desiderio da Subiaco e Petrus. Il santuario Madonna dei Bisognosi è dotato di una Casa d'Accoglienza che è stata ultimamente ristrutturata al fine di poter ospitare tutti quelli che desiderano trascorrere momenti di preghiera e di festa a contatto con la natura tra le silenziose e verdi montagne d'Abruzzo (esercizi spirituali, escursioni scout, gruppi di

preghiera, pellegrinaggi e gite individuali).

Nella Casa d'Accoglienza sono disponibili: 50 posti letto ripartiti in 10 stanze da 2, 3 e 4 letti a castello, 6 servizi igienici e 6 docce dotate d'acqua calda, una cucina (autogestita) e una sala riunioni. Grazie alla presenza di un ristorante accanto al santuario è possibile prenotare i pasti. Quando le condizioni atmosferiche lo permettono è possibile osservare le stelle usufruendo dell'Osservatorio del Pellegrino (indispensabile la prenotazione).



Santuario Madonna dei Bisognosi Foglio 5 particella A

3 - RISTORO DEL PELLEGRINO (ROCCA DI BOTTE)

Nel 1976 fu ristrutturata la vecchia stalla ed adibita a punto di ristoro, denominato Ristoro del Pellegrino nelle vicinanze del Santuario della Madonna dei Bisognosi. Un'insegna in ferro battuto indica questo servizio. Alla gestione della struttura si sono avvicendati varie persone; il servizio è funzionante allo stato attuale.



Ristoro del Pellegrino Foglio 5 particella 20

4 - SANTUARIO SS. TRINITÀ (CAPPADOCIA)



Percorso che da Cappadocia conduce al Santuario della SS. Trinità

A circa 15 km. da Cappadocia si trova il Santuario della SS. Trinità, nel territorio del Comune di Vallepietra (RM), meta di pellegrinaggio durante quasi tutti i periodi dell'anno (dal 1° maggio al 1° novembre). Per raggiungerlo bisogna percorrere la strada sterrata che parte da Camporotondo di Cappadocia (AQ) e attraversa il SIC dei Monti Simbruini, oppure lo si può raggiungere dal versante laziale, passando per Subiaco - Jenne - Vallepietra.



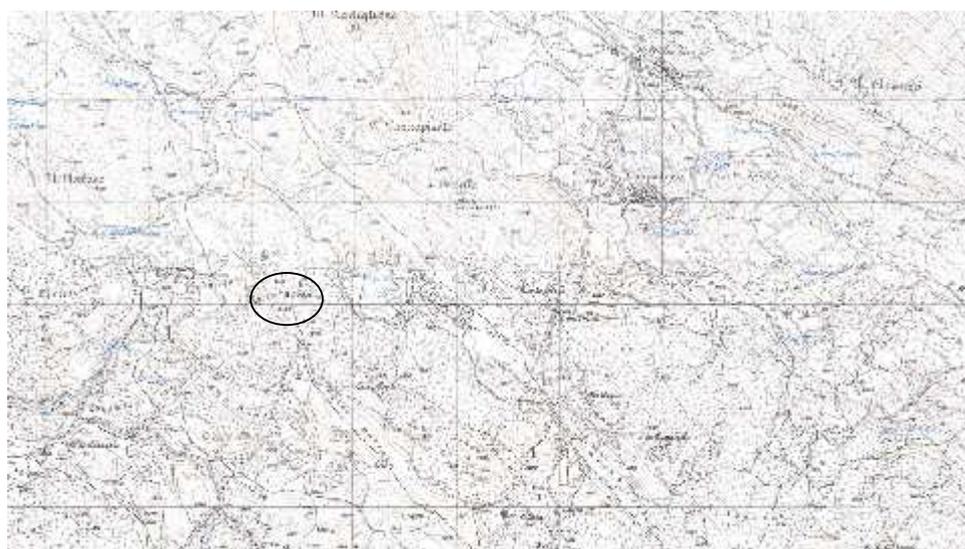
Ai piedi dell'immensa parete rocciosa della Tagliata, un portale neoclassico introduce nella grotta che ospita il Santuario della Santissima Trinità (dove vi è il dipinto della Trinità venerato dai fedeli).



La domenica dopo Pentecoste una processione parte da Vallepietra per raggiungere il santuario, accompagnata dal canto delle "zitelle", le vergini del paese (altra occasione particolare di festa e pellegrinaggi è per il giorno in cui si celebra S. Anna, il 26 luglio). Numerosi i pellegrinaggi a piedi che si sono susseguiti negli anni, il cui ricordo è consegnato alla testimonianza delle tante croci alzate ai lati

del sentiero che porta al santuario, alcuni dei quali partiti anche da luoghi non proprio vicinissimi, come Palestrina (Rm) o Scanno (Aq) (considerando che la distanza è stata percorsa a piedi!). Nel complesso del santuario si può anche visitare un museo degli ex-voto, e ad ogni ora si celebra una messa. Da questo luogo si possono anche ammirare gli splendidi panorami che le magnifiche faggete circostanti offrono.

5 - ROCCA MORBANO (CAPPADOCIA)



IGM Geoportale Regione Abruzzo – Rocca Morbano





A 18 Km da Pereto, nel Comune di Cappadocia, ad un Km circa a nord-est della fonte della Vetrina, giacciono le rovine di Morbano.

E' un incontro con il passato, ancora misterioso, del periodo equano e medioevale. Situato sulle pendici del monte Rocca di Morbano, adiacente al perimetro di una piccola conca circondata

dall'ampio spettacolo delle verdeggianti ed ombrose faggete, sorge l'antico paesotto, meglio, quel che resta dell'antico *vicus equano*. L'abbandono e la natura l'hanno protetta e rispettata per secoli, per trasmettere l'emozione della riscoperta di un quaderno di storia.

Fu un tempo centro equo di notevole importanza. Situato in superba posizione strategica, Morbano, l'antico Marrumpanum, poteva agevolmente raggiungere e penetrare i territori dei Latini, dei Volsci, degli Ernici e dei Marsi, ed essere un prezioso avamposto degli Equi ad oriente. Al pari degli altri raggruppamenti di famiglie, abitanti nelle campagne e negli altipiani in capanne di pietra

e legno, il Vicus viveva pascolando bestiame, cacciando selvaggina ed attuando improvvise e rapide scorrerie nei territori limitrofi al fine di spingere i vicini ad abbandonare le terre.

Nel VI° secolo a.c., però la nascente potenza romana, in espansione nell'Italia centrale, costrinse Morbano e gli altri vici ed oppidi equani a sopire i piccoli rancori reciproci ed a stringere una stretta alleanza per meglio difendersi. Dopo aver respinto per molti anni gli attacchi dei Romani, nel 600 a.c., gli Equi stipularono con Tarquinio Prisco un trattato di pace che durò circa un secolo. Dal 494 a.c. ripresero le ostilità con i Romani. In un alternarsi di vittorie e sconfitte



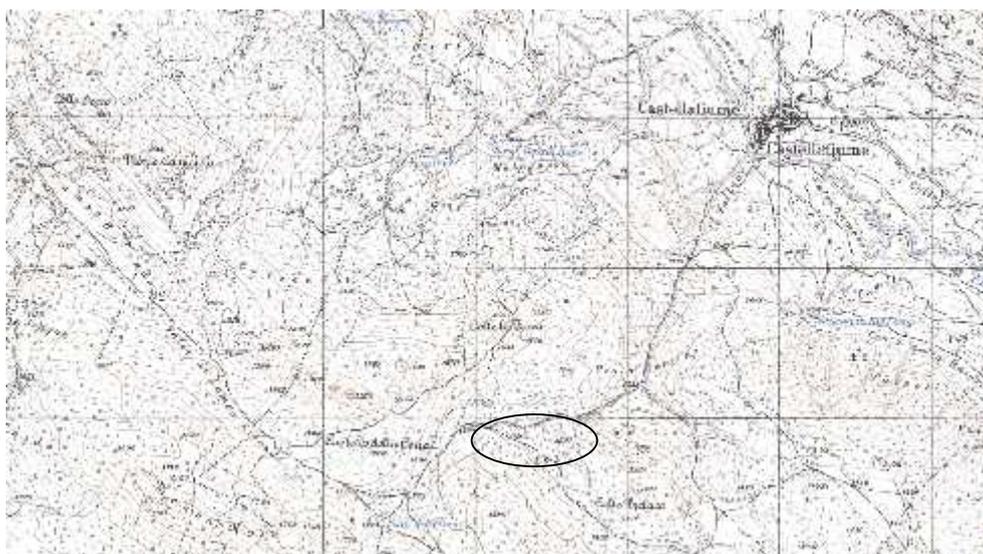
gli Equi riuscirono ad impadronirsi di molte città latine (Labici, Bola, Carvento, Corbione, Tuscolo...) oltre che a giungere fin sotto le mura di Roma con Coriolano. Dal 390 al 349 a.c., durante l'invasione dei Galli Senoni, che bruciarono tra gli altri gli oppidi di Pereto e Carento, devastarono i campi e predaono il bestiame, Morbano costituì un sicuro rifugio per i sopravvissuti. Nel 349 a.c., considerando che la propria sopravvivenza stesse unicamente nell'unione, i Romani, i Latini, gli Etruschi, i Volsci, gli Ernici.

Al 10° secolo d.c. sono databili le mulattiere che collegano Morbano con Pereto (attraverso Campolungo, Macchialunga, S. Mauro, S. Nicolò), con Camerata (attraverso Camposecco e le sponde del Fioio), con Tagliacozzo (attraverso la valle della Dogana, il piano del Pozzo, Marsia), con Verrecchie (aggirando il monte Padiglione) e con Cappadocia (attraverso Camporotondo). Il



terremoto del 1456, che rase al suolo il borgo medioevale facendo perire sotto le macerie molti suoi abitanti, segnò la definitiva agonia di Morbano. I pochi sopravvissuti si trasferirono altrove (Camerata, Pereto, Cappadocia), portando con sé il ricordo delle proprie radici, che hanno tramandato di generazione in generazione e che ancora persiste. I residui manufatti murari, con filari regolari e blocchi di pietra di piccole dimensioni permettono di attribuire alcune opere murarie al II° secolo a.c.. Si scorgono anche numerosi rifacimenti di epoca medioevale, tra i più importanti dei quali quelli della rocca situata sulla sommità della prima collina ad est dell'abitato.

6 - CASTELLO DELLA CERIA (CASTELLAFIUME)

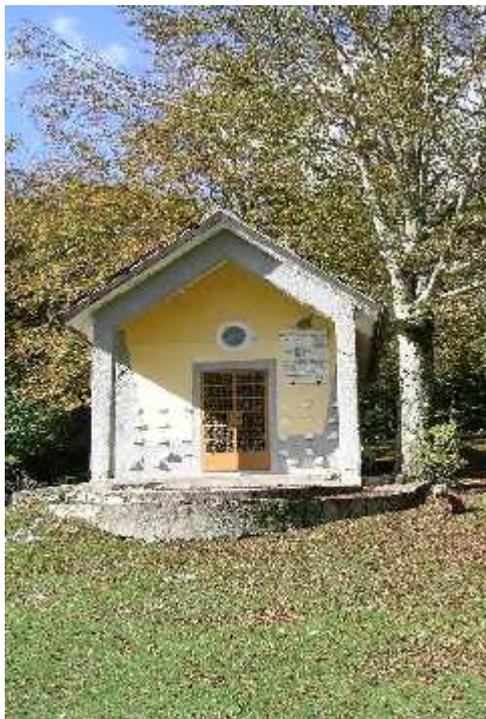


IGM Geoportale Regione Abruzzo – Castello della Ceria

Nel 100 d.C. venne potenziato il tracciato viario che in quel periodo metteva in comunicazione Alba Fucens con Sora ad opera di Traiano. A questo tracciato fu collegata la strada montana che metteva in comunicazione Sublaquem (Subiaco), nell'alta valle dell'Aniene, con Alba F. tramite il passo di Valle Pietra, Monte Autore, la valle Nerfa, il passo del monte Girifalco.

Lungo questo percorso, in età sveva e angioina saranno segnalate le fortezze più importanti del Regno di Sicilia sui confini dello Stato pontificio: Castrum Palearis (Girifalco), Castrum cappadocii (Cappadocia) e Castrum Ceresie (castello della Ceria), quest'ultimo riconoscibile nei resti di una torre-cintata medievale visibile nell'attuale altura detta "Castello della Ceria" (quota 1708) in territorio di Castellafiume, ad ovest del Piano della Renga di Capistrello .





7 - CHIESETTA DEGLI ALPINI ALTOPIANO DELLA RENGA (CAPISTRELLO)

La Chiesetta degli Alpini, sita nell'Altopiano della Renga, nel comune di Capistrello, fu fatta dall'Abate don Vincenzo Di Giovambattista che arrivò nel paese nel 1968.

8 - EREMO DI CAÙTO (MORINO)



Nel comune di Morino, tra i boschi che fanno da cornice alla cascata di Zompo Lo Schioppo, sull'antico e ripido sentiero delle Scalelle, si trovano il piccolo romitorio e la chiesa della Madonna del Caùto. Un ampio arco a tutto sesto sostiene la balconata d'ingresso della chiesa. L'ambiente, di 8x4 metri circa, presenta copertura a volta a botte e, sul fondo, incavata nella roccia, una piccola abside. Sul lato sinistro si aprono una porticina che permette l'ingresso alla zona cultuale e, poco più avanti, una grossa nicchia incavata anch'essa nella roccia. All'interno della chiesa, sulla parete di fondo e sulla volta sono visibili resti di affreschi molto corrosi a causa della forte umidità. Nei sei riquadri di fondo sono narrati gli episodi della vita di Santa Caterina di Alessandria mentre nella volta sono rappresentati alcuni personaggi, tra





cui San Clemente, riconoscibile dal nome dell'iscrizione presente sotto la sua figura. Una porta posta sulla parete destra della chiesa immette su una balconata rocciosa sulla quale sono ricavate due tombe; i fori posti sulla parete rocciosa fanno ipotizzare la presenza di una copertura nella zona verso la valle. Al piano terra una porticina conduce ad un piccolo ambiente abitativo, riparo per alcuni monaci abitanti del romitorio. Proseguendo lungo il frastagliato muro esterno si arriva ad una grotta

dedicata a Santa Maria del Pertuso o, secondo la tradizione popolare, Santa Maria del Caùto. In antichi documenti si attesta l'esistenza del luogo di culto sin dal XII secolo, quando il priorato di Santa Maria del Pertuso si trovò implicato, insieme ai chierici di San Giovanni a Celano, in una controversia con il vescovo dei Marsi sulla consacrazione dell'olio del giovedì Santo. La lite era iniziata nel 1110 e si era inizialmente conclusa con la Bolla di Onorio III nel 1151, per poi riaccendersi nel 1174 con la rettifica d'Alessandro III e nel 1188 con Clemente III. Nel 1181 la custodia della chiesa della Madonna del Caùto, inizialmente di proprietà benedettina, passò ai Cistercensi dell'Abbazia di Calamari, in seguito ad una donazione di papa Lucio III. Il piccolo romitorio di Morino fu coinvolto in un'altra controversia: nel 1188 i signori di Civita d'Antino e il priore della chiesa di Santo Stefano rivendicarono dei diritti di proprietà sulla chiesa di Morino, contestando la donazione di papa Lucio III a Casamari. La questione si risolse piuttosto agevolmente poiché si riuscì a dimostrare, con tanto di attestazione documentaria, la legalità della donazione ai Cistercensi di Veroli.

9 - EREMO ROCCAVECCHIA – CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE (ROCCAVIVI DI SAN VINCENZO VALLE ROVETO)



Tutti i roccavivesi, sanno che Roccavecchia fu distrutta da una valanga l'8 febbraio 1616 e che il paese fu in seguito costruito ove sorge tuttora, tanti sono i racconti popolari che descrivono l'accaduto, così come tante sono state le versioni sulla data, alcuni documenti ci permettono ora di stabilire la data della sciagura conoscere con precisione alcuni fatti fino ad oggi ignorati.



La narrazione prende l'avvio da una lite di confini sorta in quell'anno tra Roccavivi e Balsorano. Per poter giungere alla conoscenza della verità e derimere la questione il vescovo Girolamo Giovannelli aveva lanciato la scomunica contro tutti coloro che erano a conoscenza dei veri confini e si rifiutavano di dichiararli. L'abate del tempo, Camillo di Fede, durante la celebrazione delle messe festive aveva comunicato al popolo il provvedimento del vescovo, ma quell'annuncio era stato accolto con disprezzo; l'abate definisce il comportamento della popolazione: "Sprevit et despectui habuit excommunicationis fulmen" (Disprezzo e non fece al cun conto del fulmine della scomunica).

I fatti che seguirono furono come un avvertimento dell'imminente catastrofe. La mattina del 7 febbraio, vigilia della distruzione del paese, mentre l'abate celebrava la messa un "orribile maiale" entrò in chiesa e alla presenza dei fedeli prima lacerò il paliotto dell'altare, poi strinse con i denti la fune della campana e cominciò a farla suonare, quindi si dileguò lasciando la gente inorridita.

Un' altro preannuncio aveva prospettato la prossima sciagura. Un vecchio del luogo, Tommaso Liberatore, era stato avvertito in sogno dell'imminente rovina del paese, ma nessuno aveva prestato fede alle sue parole. Egli però per salvarsi dal disastro si era rifugiato con i familiari in un altro luogo. Nella notte seguente si scatenò un uragano con tuoni, pioggia e neve e il paese restò sepolto da una valanga precipitata dal monte. Cadde anche la chiesa, di cui rimase in piedi solo la parete alla quale era addossato l'altare che custodiva l'Eucarestia. Molte persone avevano trovato rifugio nella chiesa, ma dalle rovine furono estratti ottanta cadaveri. In un angolo, protetta dalle travi, fu trovata viva solo una donna di nome Altesia che aveva affermato di essere rimasta incolume perché aveva invocato San Carlo Borromeo, patrono del Paese. L'abate don Camillo Di Fede fu trovato morto sotto le macerie della sua casa col breviario in mano. L'abate don Ermenegildo De Paulis concludeva la narrazione ricordando che ogni anno il 7 febbraio veniva celebrato un anniversario in suffragio delle vittime dell'immane catastrofe e ammoniva i fedeli ad

aver paura della scomunica, fulmine più terribile di tutti gli altri.



La chiesa sorta attorno alla rocca, ha avuto il titolo di San Silvestro, e S. Maria, nel 1703 per la prima volta viene definita con il titolo di Madonna delle Grazie e di San Silvestro. Nel corso degli anni venne meno il titolo di San Silvestro che restò patrono della comunità parrocchiale e

la chiesa di Roccavecchia fu definita con il titolo di Madonna delle Grazie. Notizie sull'edificio possiamo attingerle da alcune visite pastorali e dalle relazioni degli abati.



L'abate Biagio Cacciaglia nel 1663 scriveva che la chiesa era ben conservata e che alcune volte l'anno veniva celebrata la messa. L'abate Biagio Colone nel 1703 descrisse la chiesa che per la prima volta compare con il titolo della Madonna del le Grazie e di San Silvestro. Essa era a due navate, una a volta e una col tetto, con un solo altare di pietra e con due statue lignee che raffiguravano la Madonna e il patrono San Silvestro. Una relazione del 1847 informa che la chiesa era "costruita per metà" e che occorreano 150 ducati per renderla "buona e decente". Essa era frequentata dalla popolazione che si recava a suffragare le vittime del vecchio paese e a venerare "l'antica e miracolosa immagine di santa Maria delle Grazie". Nel secolo XX le notizie sulla chiesa sono più ampie e più frequenti. L'abate Carlo Scacchi in una relazione del 1931 descrisse la festa in montagna che si celebrava il 2 luglio in onore della Madonna delle Grazie. Nel giorno della solennità si andava in processione per un viottolo e si sostava in un boschetto, dove veniva fatta la predica, poi si faceva ritorno in chiesa. Nel 1939 l'abate Carlo Scacchi descrisse la chiesa con un solo altare con l'abitazione per l'eremita che era stata completamente rinnovata.

Gravi danni furono arrecati alla chiesa durante la seconda guerra mondiale. Il 24 marzo 1944 alcuni aerei alleati sganciarono delle bombe e per lo spostamento d'aria fu lesionata la volta, venne danneggiato il tetto e andarono in frantumi tutti i vetri.

Una relazione fatta dall'abate don Giuseppe Caprio nel 1952 fornisce ampi ragguagli sulla chiesa e sul culto. Dopo i danni causati dal bombardamento non erano stati, ancora effettuati i restauri ed erano in corso le pratiche presso il Genio Civile di Avezzano per ottenere il finanziamento necessario. Le condizioni statiche dell'edificio sacro erano poco buone. Nell'interno c'era un solo altare in calcestruzzo sul quale era posta in una nicchia l'immagine della Madonna. La chiesa mancava di campanile, campane, confessionale, organo e vi era solo un pulpito mobile. Luoghi attigui erano la sacrestia, una sala da pranzo e la cucina. In sacrestia vi erano degli armadi per la custodia della biancheria e un banco per i ministri. L'inventario dei paramenti e degli arredi sacri comprendevano una pisside, un calice, un messale, una pianeta bianca, un camice e quattro tovaglie.

Nel 1959 sempre lo stesso abate don Giuseppe Caprio comunica alla curia che nel luglio di quell'anno erano stati eseguiti i lavori di restauro per l'importo di 1.800.000 ottenuti per i danni di guerra, che la struttura perimetrale della chiesa era in pietra e la costruzione di architettura romanica veniva fatta risalire al XII sec. Riferiva, inoltre, che il 13 agosto sera la statua della Madonna delle Grazie veniva tra sportata nella chiesa parrocchiale, dove restava esposta alla devozione dei fedeli fino alla prima domenica di ottobre.

Altre notizie sulla chiesa di Roccavecchia le troviamo nel verbale delle temporalità della parrocchia redatto in data 27 luglio 1987 dal responsabile dell'amministrazione diocesana don Vincenzo Tavernese alla presenza del nuovo parroco e dei membri del Consiglio di amministrazione della parrocchia, per la chiesa di Rocca vecchia viene detto "la chiesa risulta fatiscente per mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria, vi è anche un fabbricato adiacente in pessime condizioni, nella chiesa si trovano la statua della Madonna delle Grazie, vecchio altare a muro, 15 sedie, 6 banchi 1 pulpito mobile, 4 angeli per bara, 1 bara con stanghe per processione, 1 tabernacolo in legno, 2 campane piccole, Via Crucis in stampe incorniciate e ridotte male, 1 armadio. Altri beni



della chiesa sono: 5 manti della Madonna, 4 vestiti della Madonna, 1 tovaglia lavorata a mano ad uncinetto e l'antica statua di san Silvestro detta di San Carluccio in deposito presso la famiglia de Gruttis. Grandi lavori di restauro iniziarono nel gennaio 1990 con un finanziamento della legge 64186, a cura della Comunità Monta della Valle Roveto. La chiesa è stata consolidata, è stato rifatto il tetto, è stata riportata alla luce la vecchia facciata in pietra, e un arco all'interno della chiesa, sono state realizzate le finestre della chiesa e dei locali annessi.

Nel giugno 1991 il C. P. e il CPAE, hanno provveduto alla tinteggiatura della chiesa e dei locali annessi, a ripulire il locale detto refettorio usato negli anni come rifugio per le pecore, alla realizzazione dell'impianto elettrico e acustico. Con fondi propri e di un vecchio comitato per i restauri ha comperato 14 stazioni della Via Crucis in bronzo e una statua in polvere di marmo di Cristo risorto.

